Nuovi amici di un lettore

di LUCIO LOMBARDO RADICE

Non saprei dire con esattezza quando mi sono accorto che i miei gusti, le mie preferenze di lettore erano cambiati, si erano orientati verso un nuovo tipo di produzione letteraria che cercherò ora di definire. Forse fu un anno fa, in quei due giorni e in quelle due notti durante i quali ho «convissuto» con una traduzione tedesca del *Poema pedagogico* di Anton Semionovic Makarenko. Mi era stato chiesto di pensare a una presentazione dell'edizione italiana, che allora era in cantiere, e che oggi sta ottenendo un grande successo: dovendo partire, decisi di recare con me il libro in viaggio, per dargli un'occhiata. Dopo le prime pagine, il libro mi trascinò. Furono due giorni di una doppia vita. Da una parte viaggiavo, mangiavo, parlavo, sbrigavo i miei impegni, in Italia: dall'altra ero nell'Ucraina sovietica, nella Colonia Gorki per minorenni delinquenti, fondata da Makarenko durante la guerra civile e da lui diretta fino al 1928. Ero angosciato e infiammato dai mille problemi organizzativi ed educativi di Anton Semionovic, mi disperavo per certe ricadute di colonisti nelle abitudini teppistiche, mi entusiasmavo vedendo svilupparsi prima lentamente, poi sempre più rapidamente, uomini nuovi in una collettività nuova, disciplinata, esigente, piena di slancio e di operosità. Fu una lettura frenetica, quasi una ossessione: in tram in autobus in treno al tavolo del *restaurant*, a mezzanotte e all'alba.

O forse fu soltanto a Natale passato ché presi coscienza del cambiamento gradualmente sopravvenuto nei miei gusti di lettore. Giravo tra gli scaffali di una libreria, cercando un libro per una strenna (quanto sarebbe bello farle spesso, queste incursioni in libreria, alla scoperta di nuovi amici, se l'«indennità di studio» non dovesse essere sistematicamente devoluta al panettiere e al droghiere!). Un certo istinto mi portò a scegliere *Gloriosa Spagna*, di Constancia de La Mora. E Constancia è diventata subito uno dei personaggi letterari che più mi sono cari, uno di quei personaggi che vorrei definire i personaggi-amici, le figure che dalle pagine di un libro entrano nella sfera dei tuoi affetti quotidiani, prendono il loro posto nella cerchia degli uomini e delle donne dai quali sai di poter avere esempio, consiglio, incitamento. Attraverso il suo libro così semplice, schietto, appassionato, Constancia vive ormai accanto a noi. Ecco la fanciulla e la giovinetta costretta nelle assurde formule dell'educazione gentilizia e clericale dell'aristocrazia spagnola: le prime ribellioni, il matrimonio sbagliato con un uomo non degno, la rottura con la famiglia e con il suo mondo, la faticosa conquista dell'indipendenza economica e morale attraverso il lavoro, l'entusiasmo nella lotta popolare per la Repubblica, la partecipazione generosa alla difesa della indipendenza e della libertà del suo Paese. Ed ecco accanto a lei il secondo marito, Hidalgo De Cisneros, nobile e leale ufficiale dell'aviazione: ed ecco intrecciarsi alla loro vita la vita del popolo spagnolo, nelle sue miserie e nella sua grandezza.

Romanzo? diario? documento politico-storico? La catalogazione poco importa. E' una artista, o no, Constancia? Avrà un posto, o no, nelle future storie della letteratura? Non lo so: io scrivo da lettore, non da critico. So però, come lettore, una cosa: Constancia scrive bene non tanto perchè è una donna di alta cultura, di gusto fine e così via: ma piuttosto perchè quello che la interessa non è *lei che scrive*, ma *ciò che scrive*: perchè — evidentemente — ha fatto il suo libro non per «fare un libro», per avere un posto nelle future storie letterarie, ma perchè sentiva come necessario comunicare agli altri quel che era successo, far conoscere a tutti le esperienze e le lotte sue e del popolo spagnolo. Ed ecco forse trovata la definizione del nuovo tipo di libro che ha la mia preferenza oggi: il racconto concepito come *testimonianza necessaria* di una esperienza, di uno sforzo costruttivo, di una lotta di molti che significa qualcosa per tutti. Di capolavori — mi pare lo dicesse Antonio Gramsci — ne nasce sì e no uno ogni venti anni; e non faccio ora questione di un giudizio assoluto, ma parlo di un certo *tono* di produzione letteraria, che ha i suoi capolavori come ha le sue opere di medio e di basso livello, ma che non conta opere inutili, artificiali, gratuite.

Forse il *Poema pedagogico* è un capolavoro, una delle cinque o dieci o venti grandi opere letterarie di un secolo; forse *Gloriosa Spagna* è a un livello elevato sì, ma inferiore, e così pure forse, per fare un altro nome, *La strada di Volokolamsk* di Alexander Bek. E' questa la storia di un reparto del Kazakistan portato, nell'autunno del 1941, sul fronte di Mosca investito dall'avanzata tedesca: la storia, o se vogliamo la cronaca, non tanto e non solo dello svolgersi delle azioni militari, ma dell'animo del singolo soldato e del reparto. Dalla paura, dal mito ossessivo della superiorità militare dell'avversario, dall'incubo della morte, al coraggio, al senso della forza propria e della vulnerabilità avversaria, alla comprensione che ci si batte per vivere e non per morire. Per vivere noi — io tu lui — e per far vivere la patria, quella patria che siamo noi, il nostro lavoro che si vuol distruggere, la nostra vita e la nostra felicità d'ogni giorno calpestate e offese.

Ancora una volta, un'opera scritta non per il gusto di scrivere ma perchè bisognava scriverla, per arricchire tutti con una esperienza esemplare di molti. Ho citato tre opere straniere: ma anche la nostra letteratura di oggi è ricca, se si sa cercare, di opere di questo tipo. Sono scrittori di professione che sentono il bisogno di dare una voce a sofferenze e a lotte oscure e dimenticate, come Francesco Jovine nelle *Terre del Sacramento*: sono forze nuove che entrano nel mondo della «letteratura ufficiale» portando una testimonianza di vita, come Renata Viganò, con la sua popolana *Agnese*, che «va a morire» nella lotta partigiana. (E non dimentichiamo il *Cristo si è fermato ad Eboli* di Carlo Levi, che — indubbiamente — rappresenta il primo orientamento in questo senso della letteratura italiana del dopoguerra). Ma sono anche uomini del popolo: l'operaio Montagnana nelle sue *Memorie di un operaio torinese*, l'operaia Teresa Noce in *Gioventù senza sole* e in *... Ma domani farà giorno*. E se si va a cercare, si scoprono testimonianze di alto valore, scritte in questi anni, e purtroppo rimaste confinate in provincia o in una piccola edizione sfortunata, libri, per fare un esempio, come *Un uomo, un partigiano* di Roberto Battaglia, che, nella sua sincerità, immediatezza e concretezza, illumina questa grande epoca della storia italiana meglio di molti discorsi, anche se giusti, e di opere strettamente politiche, anche se buone. Perchè non riunire, non riprendere e non «rilanciare» queste testimonianze? Credo che questa sia oggi la richiesta non di uno, ma di molti lettori.

Gioia di bimbi nella colonia del Comune di Parma. In ogni turno, della durata di quaranta giorni, sono ospitati duecento ragazzi

CONTRO IL PERICOLO DELLE INFEZIONI ESTIVE

Obbligatorio per i gelati il certificato di nascita

Una disposizione dell'Alto Commissariato - Visite mensili di controllo

«... Su' ghiacciai cadenti - Regna sereno intenso ed infinito - Nel suo grande silenzio il mezzodì.

Ma a livello del mare, è un'altra cosa. Immobile la volta del cielo pende sul nostro capo, e luce e caldo si diffondono nelle afose ore meridiane col veleno dei rumori che la città produce.

Alla sera, però, una certa frescura ventila in questi giorni le vie e la gente va in processione a respirarla. Come molti altri cittadini mi avvio anch'io, sovente, a dissetarmi dopo il lavoro, in una gelateria cittadina, quando il solleone arroventa la strada sotto i piedi e l'afa, gravando sulla nuca, mozza il fiato.

Sorbetto, quand'ero bambino, era la panna o il sugo di frutta che si faceva congelare nella sorbettiera casalinga di stagno. Ora i sorbetti sono lontani nel tempo e rimangono le cosiddette gelaterie... sottoposte a rigorosa vigilanza.

Una disposizione urgente è stata, infatti, diramata dall'Alto Commissariato alla Sanità, perchè le autorità sanitarie svolgano la massima vigilanza sulla produzione dei gelati. I casi di infezioni collettive, accaduti in varie città, tra cui ultimamente Roma, e l'elevata temperatura di questa estate impongono, a giudizio del Commissariato, che le Amministrazioni comunali, per la parte di loro competenza, esigano l'osservanza della autorizzazione per il commercio ambulante e la vendita, in tale forma di commercio, dei soli gelati chiusi in involucri originali con l'indicazione della ditta produttrice.

Infine gli uffici sanitari comunali dovranno eseguire una visita mensile di controllo igienico ai recipienti ed alle persone addette alle lavorazioni.

Sono noti gli episodi epidemici, causati da gelati contaminati con stafilococchi enterotossici, accertati in provincia di Firenze nel 1948 e nel 1950, e l'episodio verificatosi in Udine nel 1950, che fu oggetto di relazione peritale ad opera dei professori Giovanardi e Monaci per la parte batteriologica e del professor Zanella per la parte chimica. Nell'episodio, avutosi in Udine il 6 giugno 1950, oltre 500 soggetti che avevano consumato gelati vennero colpiti, a breve distanza dall'ingestione (da 2 a 3 ore dopo, in media) da nausea, vomito, diarrea e prostrazione generale. Tutti i soggetti si ristabilirono in circa 24-48 ore. Com'è ben noto, la crema è uno dei sustrati più frequentemente incriminati nelle intossicazioni da stafilococco, e in essa questi microrganismi possono facilmente moltiplicarsi. Non fu possibile in quel caso chiarire la provenienza degli stafilococchi enterotossici; è, tuttavia, verosimile che, nell'episodio anzidetto, i microrganismi specifici fossero pervenuti nelle miscele dopo la cottura e che in esse si fossero moltiplicati durante la permanenza per qualche tempo a temperatura ambiente — stagione estiva — prima del congelamento.

E' qui caso a proposito che si ricordi come taluni stafilococchi siano stati riscontrati quali colpevoli d'intossicazione alimentare perchè dotati della proprietà di elaborare l'enterotossina che agirebbe irritando la mucosa dell'intestino.

In molte città, giustamente, già da molti anni viene vietato agli ambulanti di fabbricare i gelati, ch'essi possono soltanto vendere se già preparati e chiusi in involucri originali con l'indicazione della ditta produttrice, proprio come odiernamente prescrive la disposizione urgente diramata dall'Alto Commissario alla Sanità.

I sorbetti escono, così, dall'originalità di una lunga tradizione familiare e artigiana e si avviano alla produzione di massa con nomi diversi corrispondenti ai diversi metodi di manipolazione e congelazione delle miscele allestite per la perfrigerazione.

I gelati propriamente detti con impasto, e le granite granulose come neve e fondenti, e gli spumoni di meringa cotta e panna profumata, e le cassate con panna montata e crema meringata e frutti canditi, non soltanto rinfrescano il palato, ma dànno gioia agli occhi per le varie forme e i vari colori, ora roridi di fiamma, ora bianchi, ora incarnati come di fresce rose. Essi sono, tutti, di origine italiana e hanno ormai acquistato, in quasi tutto il mondo, una diffusione addirittura imponente per il loro gusto gradevole e per quella speciale sensazione di ristoro che conferiscono soprattutto nella stagione calda.

Purchè, come dicevamo, una oculata vigilanza impedisca che essi diventino fonte di gravi pericoli.

PAOLO PERANTONI

LE PRIME A ROMA

Tosca a Caracalla

Ieri sera, in occasione della prima estiva della *Tosca* di Giacomo Puccini, un gran numero di spettatori è accorso alle Terme di Caracalla per assistere alla realizzazione di un'edizione affidata, per quanto riguarda gli interpreti principali, a cantanti di fama ben riconosciuta come Maria Caniglia, Mario Del Monaco e Tito Gobbi.

Applausi a scena aperta hanno sottolineato la fine dei brani più popolari, quali «*Vissi d'arte*», «*E lucean le stelle*», a dimostrazione del gradimento degli intervenuti per le qualità canore di Floria Tosca e di Mario Cavaradossi. Ben tratteggiata da Tito Gobbi la figura bieca del ministro della polizia papalina, Scarpia.

Lo spettacolo è stato diretto da Giuseppe Morelli con mestiere ed efficacia.

Vice

Le esequie a Mosca di una scrittrice sovietica

La figura di Tatiana Scepkina-Kupernik - Le traduzioni dei classici della letteratura drammatica

MOSCA, 31 (*Tass*). — Si sono svolti a Mosca i funerali della scrittrice sovietica Tatiana Scepkina-Kupernik, deceduta all'età di 78 anni.

Il necrologio pubblicato su *Literaturnaia Gazeta* dice che la arte e la letteratura sovietiche hanno subito, con la morte di Tatiana Scepkina-Kupernik, una grande perdita.

Tatiana Scepkina-Kupernik, che lavorava nel campo della letteratura da più di 60 anni, ha scritto romanzi, novelle, memorie e versi. Tutte le opere della defunta scrittrice, la quale era strettamente legata all'*intellighenzia* progressiva russa, sono permeate delle idee democratiche, d'un nobile sentimento di amore verso l'umanità e del sincero desiderio di servire il suo popolo.

Il necrologio sottolinea l'imponente lavoro compiuto dalla scrittrice come traduttrice di opere drammatiche. Le sue traduzioni in versi delle commedie dei migliori classici dell'Europa occidentale — Shakespeare, Victor Hugo, Calderon, Lope de Vega, Tirso de Molina e molti altri — costituiscono un importante contributo alla cultura sovietica ed al ravvicinamento culturale tra i popoli del mondo.

Il Governo sovietico ha apprezzato altamente i servigi resi dalla Scepkina-Kupernik, e le aveva conferito il titolo onorario di Lavoratrice dell'Arte, nonché vari altri ordini e medaglie dell'URSS.

Il necrologio apparso su *Literaturnaia Gazeta* è firmato dagli scrittori Fadeiev, Tikonov, Simonov, Surkov, Corneiciuk, Fedin ed altri, come pure da illustri attori e scienziati.

IN AUTUNNO A VENEZIA

Il programma del Festival internazionale di musica

I concerti dedicati all'antica scuola veneta - Le esecuzioni di musica contemporanea

VENEZIA, 31. — Le manifestazioni del XV Festival internazionale di musica contemporanea della Biennale di Venezia si svolgeranno quest'anno a ritmo serrato tra l'8 ed il 22 settembre. Il programma destinato all'Autunno musicale comprende il concerto di inaugurazione diretto da Arthur Rodzinsky, nel quale verranno eseguite opere strumentali di Vivaldi e un *Magnificat* di Cavalli, per coro, archi e tromba, in prima esecuzione; un secondo programma strumentale sarà dedicato all'antica scuola veneta. All'Autunno è anche destinata la prima rappresentazione, dopo il 1755, della *Diavolessa* di Baldassare Galuppi, su libretto di Carlo Goldoni. L'opera sarà diretta da Carlo Maria Giulini con la regia di Corrado Pavolini.

Il Festival di musica contemporanea prevede due rappresentazioni della *Favola del figlio cambiato* di Gian Francesco Malipiero, su libretto di Luigi Pirandello. L'opera, diretta da Nino Sanzogno, con la regia di Giorgio Strehler, andrà in scena il 10 settembre.

Due concerti sinfonici di musica contemporanea con prime esecuzioni saranno rispettivamente diretti da Andrè Cluytens e da Fernando Previtali e rispettivamente dedicati alla scuola francese e ad autori italiani; un'altra manifestazione sarà dedicata alla musica sinfonica tedesca contemporanea. La produzione quartettistica di Hindemith, nella interpretazione del Quartetto Koeckert, sarà data in due serate integralmente.

Un concerto dedicato a recentissime produzioni di musica da camera ed un concerto di musiche strumentali contemporanee, tenuto dal complesso strumentale dell'Abaco, diretto da Umberto Cattini, completerà le manifestazioni del XV Festival.

Come di consuetudine le opere ed i concerti sinfonici si svolgeranno al Teatro La Fenice, mentre i concerti strumentali e da camera avranno luogo presso la Sala dei Filosofi nel Palazzo della Libreria sansoviniana.

LA VERITA' SULL'ASSISTENZA ALL'INFANZIA IN ITALIA

Comuni e Province sostengano i loro diritti per le colonie estive

Dichiarazioni all'Unità del compagno Fabiani, presidente dell'Amministrazione provinciale di Firenze - Gli attentati alla libertà degli Enti locali - Giudizio del prof. Codignola sulla PCA

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

FIRENZE, luglio.

Il presidente della Provincia di Firenze, compagno Mario Fabiani, ci ha fatto le seguenti dichiarazioni sull'attualissimo problema delle colonie estive per la infanzia.

— *Innanzi tutto* — ci ha detto Fabiani — *è giusto ricordare la opera positiva svolta dagli enti locali di ogni tendenza per garantire un sempre più largo invio di ragazzi al mare e ai monti e per migliorare il trattamento e l'assistenza nelle colonie. Il punto di vista che già sostenemmo due anni or sono nel Congresso dei Comuni a Napoli, e cioè che la spesa delle colonie doveva essere iscritta fra le spese obbligatorie del nostro bilancio, è ormai praticamente accettato anche dagli organi tutori e dal ministero. Da parte loro i Consigli comunali hanno già stanziato, in misura indubbiamente maggiore, e stanzieranno nei prossimi anni somme a tale scopo; nella sola provincia di Firenze fra Amministrazione provinciale e Comuni assisteremo quest'anno oltre 4.000 bambini.*

Un grave tentativo

Questo è il lato positivo della questione, ma — ha continuato il compagno Fabiani —, *il pubblico già conosce quali molteplici e serie preoccupazioni sono sorte in questi ultimi tempi in seguito all'atteggiamento e a specifiche e sempre più frequenti azioni compiute dalle autorità governative. L'ultima, in ordine di tempo, è la cessione da parte della G.I. alla* Pontificia Commissione di Assistenza *di tutto il complesso di beni della stessa G.I., ammontanti ad un valore di diversi miliardi. Questo deplorevole contratto è stato preceduto ed accompagnato da un seguito di pressioni più o meno legali perchè e gli enti locali e le organizzazioni dei lavoratori cedessero ogni compito di direzione e di controllo in favore della* Pontificia Commissione. *A questo scopo furono soppresse l'anno scorso varie colonie gestite da enti democratici, col motivo dichiarato che in esse i bambini avevano cantato in coro l'*Inno dei lavoratori *e si giustificò il provvedimento sotto lo stupefacente titolo di accusa di atti immorali. In seguito furono negati i contributi in denaro e in viveri a ogni colonia gestita da organizzazioni democratiche e, mentre diventava problematica la concessione dei permessi di apertura, si moltiplicarono le vessazioni di ogni genere.*

E' evidente che siamo davanti ad un serio tentativo da parte clericale di monopolizzare a scopi non solo politici ma anche di lucro il campo dell'assistenza estiva. Sull'attività della P.C.A. *sono stati espressi giudizi severi e non solo da parte nostra. Ripeto quello del prof. Ernesto Codignola, uno fra i più noti studiosi italiani di pedagogia: «La P.C.A., nonostante gli ingenti mezzi di cui dispone, non ha recato finora nella gestione delle sue colonie nessuna di quelle innovazioni in cui si sono invece distinti, per esempio, organismi laici della Repubblica francese o piccole istituzioni private italiane. Ancora una volta il provvedimento è stato dettato da preoccupazioni confessionali e commerciali e non da intenti assistenziali ed educativi. Ce ne duole veramente per il nostro Paese. Si radica in tal modo sempre più negli animi la persuasione che la Democrazia cristiana non tiene in nessun conto il giudizio dei competenti e degli osservatori disinteressati quando sono in gioco i suoi interessi di parte».*

Libertà di scelta

Aggiungerò a questo giudizio del prof. Codignola la mia convinzione che il monopolio è la premessa per una cattiva gestione e per una riduzione dell'assistenza.

— Quali sono, *abbiamo chiesto poi a Fabiani* — le linee che tu suggerisci per contrapporre una azione organica a questo grave attentato alle libertà di organizzazione e di assistenza?

— *Credo*, — ci ha risposto il presidente dell'Amministrazione provinciale fiorentina — *che le organizzazioni dei lavoratori debbano attraverso i loro organi e i loro rappresentanti politici riaffermare energicamente i diritti sanciti dalla Costituzione, denunciando i soprusi di cui son fatte segno. La difesa di questo loro diritto di organizzazione coincide col diritto di tutti i cittadini di scegliere liberamente gli istituti cui affidare i loro ragazzi per le vacanze estive; questo diritto non potrà essere soppresso altro che con un ulteriore seguito del tutto illegale delle azioni governative in corso.*

Ma vi è un altro aspetto della questione su cui abbiamo, noi amministratori, il dovere di essere particolarmente precisi. E' necessario che gli enti locali, le Province e particolarmente i Comuni, difendano il loro diritto di autonomia nell'organizzazione di colonie proprie e nella scelta degli istituti cui affidare i ragazzi da loro assistiti. Ciò facendo abbiamo la coscienza di contribuire a un'indispensabile opera di miglioramento in questo settore e di proseguire l'adempimento di un compito che i Comuni hanno sempre svolto e che in sede costituzionale, a Province e Comuni, su delega della regione, è affidato in modo preminente.

Si tratta quindi, per noi, non solo di difendere l'assistenza ai ragazzi, ma di opporsi a un nuovo attentato alle libertà istituzionali degli Enti locali. Sono convinto — ha concluso Fabiani — *che in questo grave problema le Amministrazioni troveranno molti appoggi e molte simpatie, dovunque, così come contro certi indegni soprusi noi abbiamo trovato a Firenze, nello stesso campo democristiano, e, indubbiamente, presso ogni cittadino onesto, la possibilità di agire in comune per la difesa di certi elementari diritti.*

R. L.

L'afflusso di turisti stranieri nel nostro Paese sembra particolarmente intenso quest'anno. L'attrice Miriam Bru allieta con la sua fresca bellezza un ammasso di vecchi ruderi nei dintorni di Roma

FRANCIA. — Il dodicenne Lucien Chaille ha ricevuto quattro medaglie da diverse associazioni per l'atto eroico da lui compiuto sul fiume in salvo due bimbi, l'uno di sette, l'altro di quattro anni, in procinto di annegare nelle acque del mare di Bretagna

IL GAZZETTINO CULTURALE

NOTIZIE DELLE ARTI

Raccolta di disegni

Nella collana del Disegno popolare sono stati pubblicati per le Edizioni di Cultura Sociale ancora due quaderni: il 5, con dieci disegni di Renzo Vespignani sugli «Operai romani» e il 6, con dieci disegni di Giovanni Omiccioli sui «Tagliaboschi della Sila». Un breve scritto a carattere autobiografico dei due artisti precede, come di consueto, i disegni.

Lo scritto di Vespignani è in breve il racconto di come un giovane artista in cerca di motivi per la periferia di una grande città possa passare, da un primo contatto puramente estetico con gli operai, a un contatto più profondo, che implica una più matura comprensione e partecipazione, e di come un simile passaggio possa influire sulla forma della sua arte.

«Disegnaro, seduto in terra, il quartiere alto sui prati, una muraglia fitta di finestre. I bambini si fermavano a guardare... si fermavano anche gli operai. Guardavano a lungo e in silenzio. Parlavano tra loro a bassa voce. La loro presenza sembrava paralizzarmi: disegnaro più lentamente, cercaro di diradare il segno e le ombre... Avrei voluto, tuttavia, disegnare quei volti angolosi, bruni, incavati, i volti chiari dei bambini, ma non osaro. Temevo la loro curiosità, il loro giudizio. A casa cercaro di disegnarli a memoria. Solo più tardi cominciai a comprendere quel loro desiderio di riconoscersi nei miei lavori, di veder chiara ogni cosa, di ritrovare nelle linee e nei colori la storia delle dure giornate di lavoro». Per venire incontro a quel desiderio, per stabilire un contatto più profondo con quegli uomini, Vespignani ha dovuto intraprendere un lungo lavoro: «Il mio orgoglio — egli scrive — cerca sempre di non imputare gli errori e i fallimenti al mio poco talento, alla mia debole volontà. Ma nello stesso tempo, quasi, i miei errori stabiliscono nuovi e più forti legami, sento crescere la mia passione: ogni casa, ogni uomo diventa il «mio» personaggio. Qualcosa ogni giorno si chiarisce, assume un significato inatteso. Disegnare e dipingere significa soprattutto comprendere».

I primi risultati di questo lavoro sono dunque, almeno in parte, immediatamente verificabili sui disegni pubblicati nel quaderno: una fabbrica con una ciminiera fumigante, operai che spingono il carrello, che si curvano sul saldatore, che spalano. E' avvenuto, ora, interamente il passaggio in questi disegni da quel primo contatto estetico a un contatto più profondo, meno intellettualistico? A me pare di no, anche se molti di questi disegni sono veramente di grande bellezza, e del resto anche Vespignani è consapevole (e lo dichiara) di avere ancora molta strada da fare per raggiungere gli obiettivi che si propone. Ad ogni modo un pregio del volumetto è proprio quello di porre il problema e di porlo in modo concreto.

Lo scritto di Giovanni Omiccioli è una lettera ideale diretta ai tagliaboschi che l'artista ha disegnato, e bisogna congratularsi con questo pittore che dimostra di saper adoperare la penna (almeno a me pare) con altrettanta bravura che il suo pennello e il suo pennino di disegnatore. «Questa gente del bosco, questi tagliaboschi nodosi come radici, navigatori solitari in un mare di foreste verdi e fresche, spuntavano da una valle azzurra presto, prima del sole, saltando da una roccia all'altra come caprioli, con le scarpe infilate in cima a un bastone usato dal tempo che regge uno straccio con il pane dentro» e ancora: «Li ritrovaro sul tardi in una segheria ad acqua... oppure li vedero cominciare il taglio di un pino con certi colpi di accetta che staccherebbero in un sol colpo la testa a un bue: spesso finivano tra loro in una gara furiosa, eccitante, impressionante. Acciaio e muscoli che insieme si avventano senza sosta nella ferita sempre più profonda del pino, colpi sempre più forti e svelti; un ultimo, il più lento e preciso, anticipa uno schianto. E tra un rovinio fra i pini ancora vivi e un suono di grandine fitta il colosso stroncato ai piedi si dibatte in terra con un rumore sordo».

Questa facoltà icastica dello scritto, che si accompagna alla calda partecipazione umana per la vita di quei lavoratori, ritroviamo tutta intera, quasi sempre, quando il segno non si lascia vincere da un certo qual vezzo di ingenuità voluta, nelle immagini disegnate. Ragazzi, case tra gli alberi, vecchi appoggiati alla scure, con le mani nodose come tronchi, un frenino di fiaba che sbuga tra i pini, sono i protagonisti di questo affettuoso, cordiale quaderno.

C. M.

Un dono di Raoul Dufy

Il pittore Raoul Dufy, che ha ricevuto dalla XXVI Biennale il gran premio per un pittore non italiano, ha destinato il premio stesso (di un milione) per metà a un pittore veneziano che intenda compiere un soggiorno di studio a Parigi e per metà a un pittore parigino che intenda compiere un soggiorno a Venezia.

Il Museo internazionale delle ceramiche si arricchisce

Il collezionista ing. Menotti Villa di Bologna ha deposto al Museo delle ceramiche di Faenza una scelta raccolta di capi di opere cinesi che risalgono alle dinastie Chou, Shang, Han e di porcellane Sung e Ching, oltre che una scultura in giada degli Han. I rari cimeli sono stati immediatamente esposti nella Sala dell'Estremo Oriente.

Sono imminenti al Museo internazionale altri arrivi dal Museo del Louvre di Parigi, dalla American School of Archaeology di Atene, dall'Archaeological Survey of India di Nuova Delhi, dal Princessehof Museum di Leeuwarden in Olanda, dalla Delegazione archeologica francese nell'Afganistan, dalla Casa di cultura equadoriana, dall'English Ceramic Circle di Londra, dal Museo delle arti decorative di Praga, dal Museo di Stato del Lussemburgo, dalla Lituania e dalle Filippine.

Il Museo internazionale delle ceramiche, pertanto, tende sempre più a diventare un centro universale di documentazione.

Anche quest'anno il Premio Suzzara

Le voci che il notissimo *Premio Suzzara* era morto in seguito a nuove più gravi difficoltà finanziarie trovano una smentita nel regolamento della quinta edizione del Premio diffuso in questi giorni.

La costituzione di un Comitato di Amici del *Premio Suzzara* ha permesso di superare le difficoltà; così anche quest'anno si avrà la ormai tradizionale, simpatica assegnazione di premi in natura alle opere di pittori e scultori italiani.

Le opere dovranno pervenire alla Segreteria entro il 30 agosto e la Mostra si aprirà a Suzzara il 14 settembre. Della giuria faranno parte quest'anno: Guido Ballo, Stefano Cairola, Raffaele Carrieri, Vincenzo Costantini, Emilio Faccioli, Ettore Gian Ferrari, Raffaellino De Grada, Tebe Mignoni, Enrico Piceni, Orio Vergani, Dino Villani, Cesare Zavattini, un operaio e un contadino.